

# Soluzioni e dettagli costruttivi nel *Succorpo* del duomo di Napoli

Maria Teresa Como

Il così detto *Succorpo* o cappella Carafa è una cappella in forma di cripta fabbricata a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento sotto l'abside del duomo di Napoli di fondazione angioina. L'opera fu realizzata dal cardinale e arcivescovo di Napoli<sup>1</sup> Oliviero Carafa (1430-1511) allo scopo di accogliere i resti del corpo di San Gennaro, santo patrono della città, che Oliviero era riuscito a riportare a Napoli dopo il rinvenimento nell'abbazia di Montevergine.<sup>2</sup>

L'inserimento della cappella avvenne ricavando lo spazio nella superficie interna dell'abside tra le murature di fondazione, e realizzando un impalcato orizzontale nell'area absidale della chiesa, sostenuto dalle murature perimetrali e da due file di cinque colonne. L'azione tecnica, eseguita per custodire e venerare al di sotto dell'altare principale della cattedrale le reliquie del santo, confessore della fede, per farne una *confessio*, è all'origine della volgare denominazione di *Succorpo*, come «Giuso in cuorpo»<sup>3</sup> o *in corpore ecclesia*, della cappella, e che rimanda insieme, nel senso comune, anche al corpo del santo.<sup>4</sup>

Completata la complessa operazione tecnica, l'architettura della cappella visibile alla fruizione fu solo la superficie interna dello spazio, interamente in marmo lavorato in modo mirabile per ricchezza e qualità dei decori scultorei.

La preziosità dei decori scultorei della cappella, tra le poche del primo Rinascimento interamente rivestita in marmo,<sup>5</sup> e che ne fanno una delle opere più rappresentative della scultura napoletana del primo Rinascimento (Muñoz 1909), è dalla sua co-

struzione l'aspetto più celebrato, tanto da far ripetere alle fonti coeve, e nelle descrizioni storiche, l'ingente spesa,<sup>6</sup> e il nome del capomastro scultore, di origini lombarde, Tommaso Malvito da Como,<sup>7</sup> e di contro, invece, dimenticare tanto il nome dell'architetto quanto le azioni concrete messe in atto per la sua costruzione, particolarmente delicate e complesse, e la relativa struttura, nascosta alla visione diretta.<sup>8</sup> La mancanza di un artefice architetto e l'alta qualità dell'opera negli aspetti sia decorativi che architettonici rendono la cappella una delle opere più controverse dell'architettura del Rinascimento napoletano.

Le rimarchevoli soluzioni tecniche costruttive adottate, che si accordano con la qualità dell'architettura, vennero sottolineate per la prima volta da Roberto Di Stefano (1972) che durante i restauri del duomo, da lui diretti tra il 1967 e il 1973 (Di Stefano 1975), potette ispezionare l'intercapedine all'estradosso del cassettonato marmoreo e rilevare la struttura costruttiva dell'impalcato orizzontale.

Alle lucide osservazioni sugli aspetti costruttivi del *Succorpo* del Di Stefano non ha fatto però seguito un inquadramento nella storia della costruzione delle peculiari soluzioni tecniche adottate e, anche, un'analisi materiale dell'esistente, per chiarire, intrecciando gli aspetti tecnico costruttivi con quelli storico artistici, le azioni concrete messe in atto per la sua costruzione. Ancora, infatti, vi è confusione nel tentativo di definire l'effettivo intervento costruttivo del *Succorpo* nel corpo murario della cattedrale.



Figura 1  
Vista dalla navata destra (fotografia dell'autrice)

Attraverso la raccolta dei dati documentali e materiali lo studio legge la consistenza dell'intervento costruttivo del *Succorpo* e fa luce su alcuni aspetti singolari della struttura, che segnano sviluppi e nodi interessanti nella storia della costruzione.

#### IL RESTAURO DELL'ABSIDE DEL DUOMO PER LA COSTRUZIONE DEL SUCCORPO

La costruzione del *Succorpo* segue gli ingenti interventi di consolidamento della cattedrale angioina a seguito del terremoto del 1456.<sup>9</sup> L'entità dei danni, insieme alla precaria condizione politica che seguì la morte di Alfonso V d'Aragona per la successione al trono di Napoli, rallentarono l'esecuzione dei lavori che avvenne per tappe. La prima fase consistette nel rinforzo del corpo longitudinale della chiesa e del transetto con contrafforti esterni in tufo e piperno cinti in testa da arcate. Gli stemmi in marmo nei contrafforti testimoniano il sostegno economico dei gruppi di potere e delle istituzioni, con gli stemmi delle famiglie nobili nei pilastri di cinta delle navate laterali,<sup>10</sup> e gli stemmi accostati di papa Paolo II, di re Ferrante d'Aragona e dell'arcivescovo Oliviero Carafa, sul contrafforte poligonale del transetto destro, in adiacenza alla porta laterale, e sull'architrave del portale principale del duomo,<sup>11</sup> datano la riparazione ante 1471, anno della morte di Paolo II.

Solo in una seconda fase si intervenne al consolidamento dell'abside. All'esterno, ai vertici dell'absi-



Figura 2  
Vista dei contrafforti absidali di restauro (fotografia dell'autrice)

de poligonale, tra le due torri scalari, si disposero quattro alti e profondi pilastri di sezione rettangolare, in muratura di tufo e piperno ai cantonali, in funzione di contrafforti, collegati in testa da arcate a tutto sesto di analoga fattura.<sup>12</sup>

L'insieme fu chiuso in cima da archi, in conci di piperno e muratura di tufo, su mensole in piperno, disposti sulle murature laterali e frontale dell'abside, a formare una cintura ad anello. Da qui la costruzione di una nuova cupola chiuse il rinforzo del corpo absidale nel 1484, anno in cui Oliviero Carafa lasciò la funzione di arcivescovo di Napoli al fratello Alessandro.<sup>13</sup>

La datazione mostra il prolungarsi nel tempo del restauro aragonese e, poiché successiva al ritrovamento dei resti del corpo del santo,<sup>14</sup> che il consolidamento dell'abside aveva già in programma di ricavare una cripta absidale per riporre le ossa del santo, anticipando la definizione del progetto architettonico – strutturale della cripta rispetto alla data del 1497 di avvio del

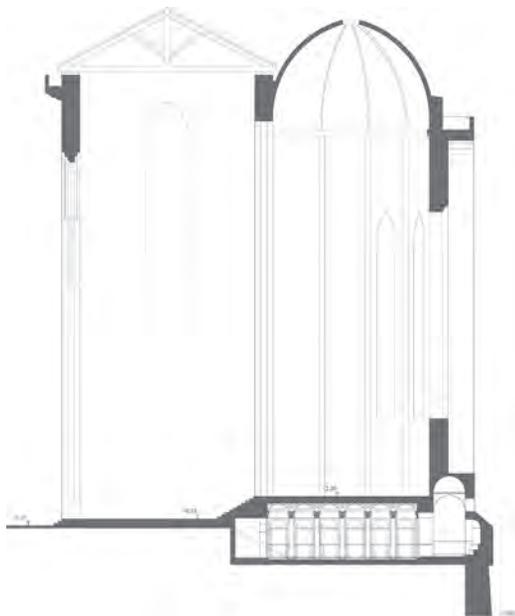


Figura 3  
Sezione longitudinale della configurazione originaria (elaborazione dell'autrice)

cantiere indicata dalle cronache coeve.<sup>15</sup> Anche l'estendersi dei contrafforti verso il basso, fino a 7.60 metri al disotto dell'aula della chiesa e a 4.70 da quella del *Succorpo*,<sup>16</sup> e la forma a scarpa del piede dell'abside rinforzata, legano il restauro aragonese dell'abside e il *Succorpo* nella predisposizione di un solido piano a quota opportuna. Si evince pertanto che l'architettura del *Succorpo*, come forma e tecnica, è tutt'uno con la nuova configurazione dell'abside rinnovata, che sarebbe stata ricongiunta alla chiesa con il completamento del restauro aragonese.

Per leggere la struttura architettonica del *Succorpo* retrostante il prezioso rivestimento, è necessario analizzare l'insieme di Presbiterio, sul piano dell'abside, e fronte di accesso al *Succorpo* della configurazione originaria, così come doveva osservarsi lungo l'asse longitudinale della chiesa prima del restauro del 1741.<sup>17</sup> A tal fine di particolare importanza è un disegno di rilievo di fine Seicento del complesso dell'abside e del *Succorpo*, che era associato ad un progetto non realizzato di riconfigurazione delle pareti interne dell'abside, attribuito a Carlo Fontana.<sup>18</sup>

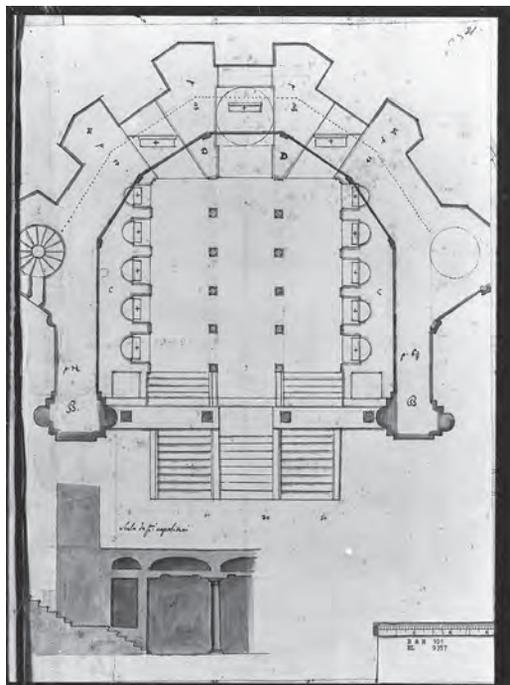


Figura 4  
Rilievo del *Succorpo*. Pianta e stralcio della sezione longitudinale (Windsor Castle, Royal Library, vol.170, fol. 21)

Il rilievo, unica rappresentazione esistente dello stato dei luoghi anteriore al restauro del 1741, è di estremo interesse perché descrive la struttura del complesso abside e *Succorpo* ai fini della fattibilità del progetto. Il rilievo rappresenta le due piante sovrapposte, alla quota dell'abside e alla quota del *Succorpo*, al fine di indicare la muratura perimetrale e la corrispondenza planimetrica del profilo alle due quote.<sup>19</sup> Possono leggersi gli allineamenti, i tratti in cui incidono i vani delle cappelle absidali, e il profilo esterno della muratura absidale senza i contrafforti esterni del restauro aragonese. La pianta è accompagnata dallo stralcio di una schematica sezione longitudinale, che esplicita il rapporto tra i due piani ed il sistema strutturale dell'impalcato tra le due quote, nell'insieme di volte e cassettonato puntellato dalle colonne.

Il disegno di rilievo aggiunge informazioni rilevanti per descrivere l'architettura della cappella del *Succorpo* e il suo inserimento nell'abside rinforzata della cattedrale.

### LA STRUTTURA ARCHITETTONICA DELLA CAPPELLA

Dalla raccolta e elaborazione dei dati documentali e materici discende la descrizione architettonica riportata di seguito e rappresentata nei disegni architettonici in figura.

Sistemato con il consolidamento aragonese dell'abside un solido zoccolo al corpo absidale a quota opportuna, su questo si dispose la cripta. La forma dell'invaso, un rettangolo di proporzioni 4: 3, 48 x 36 palmi napoletani (12.66 x 9.5 m), e altezza interna di 15 (3.95 m),<sup>20</sup> è ottenuta accrescendo verso l'interno le pareti longitudinali e la parete terminale, con l'innesto di murature trasversali a formare un sistema interno di contrafforti. Sulle pareti longitudinali le murature trasversali generano le nicchie laterali, e segnano i luoghi delle 5 paraste in asse con le colonne e delle metà paraste agli angoli dell'invaso.

Il completo rivestimento in lastre di marmo bianco finemente lavorate delle murature in tufo, come una preziosa corazza, impagina le pareti laterali in un ordine architettonico di paraste sovrapposto a pilastri su piedistallo trabeati, inquadrante le nicchie ad esedra, anch'esse integralmente rivestite in marmo.

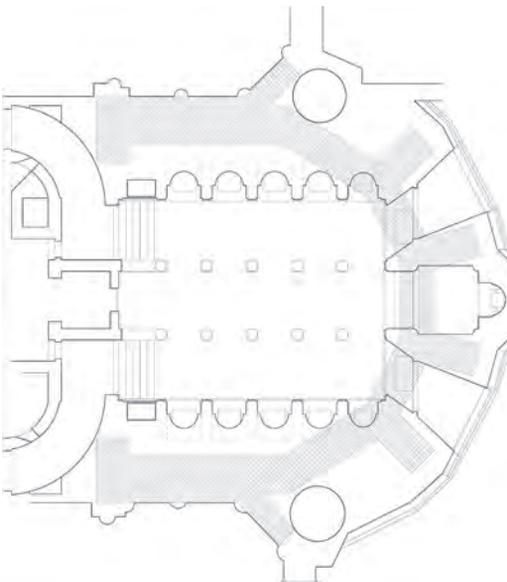


Figura 5  
Pianta del *Succorpo* con il profilo delle murature dell'abside e i contrafforti del restauro aragonese (elaborazione dell'autrice)



Figura 6  
Nicchia laterale sinistra ((fotografia dell'autrice)

La parete terminale è un fronte rettilineo in tre campate aperte su tre cappelle absidali, che si insinuano negli spazi inclinati tra i contrafforti del consolidamento aragonese, e portano luce all'interno. Le cappelle sono ottenute prolungando le murature dei contrafforti verso l'interno, fino a raggiungere le 4 paraste del fronte rettilineo, due centrali sull'asse delle colonne e due metà agli angoli, in continuità con le metà longitudinali. Nelle cappelle laterali i prolungamenti verso l'interno seguono la direttrice inclinata dei contrafforti, mentre nella campata centrale sono sagomati ortogonalmente al fronte, e tra i contrafforti è ricavata una cappellina quadrata voltata a cupola su pennacchi sull'asse centrale del *Succorpo*.

Come le pareti laterali, le murature in tufo delle cappelle absidali sono totalmente rivestite da lastre di marmo lavorate, che seguono le forme complesse degli archi sghembi delle cappelle laterali, degli angoli acuti e ottusi generati alle intersezioni delle modanature, e delle superfici concave dei pennacchi e dell'intradosso della cupola nella cappella centrale.



Figura 7  
Vista del fronte terminale dalla porta di ingresso sinistra (fotografia dell'autrice)



Figura 8  
Cappella absidale sinistra (fotografia dell'autrice)

Il fronte opposto del *Succorpo*, prima del restauro del 1741,<sup>21</sup> era aperto verso la chiesa da due porte disposte sugli assi delle navate laterali, e componeva il fronte monumentale e il basamento del Presbiterio. Esso raccoglieva ortogonalmente tre rampe di scale parallele, di eguale lunghezza e ampie quanto le navate del *Succorpo*, che collegavano il piano pavimentale del duomo con i due piani sovrapposti di *Succorpo* e Presbiterio. Le rampe laterali scendevano in 14 gradini a un pianerottolo intermedio su cui si aprivano, come oggi, le due porte con ante in bronzo. Superiormente un fregio riportava le epigrafi dedicatorie del *Succorpo*, componenti dell'umanista Pietro Gravina;<sup>22</sup> varcate le porte l'ultimo tratto della rampa, ancora esistente, in sei gradini, sbarcava nella prima campata alla quota del *Succorpo*.<sup>23</sup>

L'invaso è scandito in tre navate da due file di cinque colonne monolitiche, di riuso in marmo cipollino, di ordine composito, nella successione di sei campate rettangolari, di 8 x 12 palmi (2.11 x 3.16 m) sugli interassi, infilate secondo l'asse minore. Le colonne

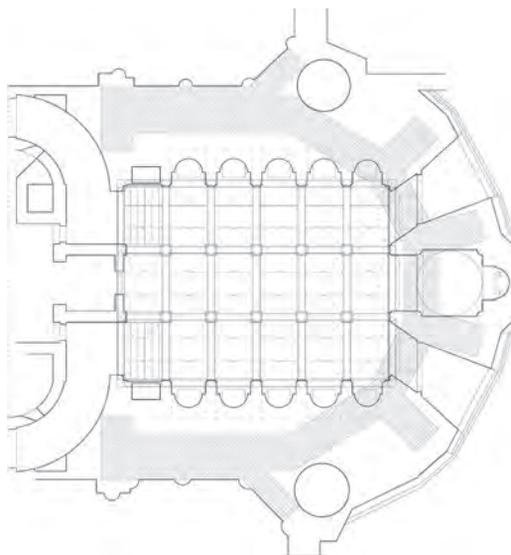


Figura 9  
Pianta del *Succorpo* con la carpenteria dell'impalcato orizzontale (elaborazione dell'autrice)

collaborano al sostegno dell'impalcato orizzontale tra *Succorpo* e Presbiterio, che si compone di un doppio sistema integrato: un cassettonato in marmo finemente lavorato in travi e lastre monolitiche visibili all'intradosso dalla cappella e, al di sopra, un sistema di voltine in muratura di tufo ad estradosso orizzontale, nascosto alla vista.

#### DETTAGLI COSTRUTTIVI, RIFLESSIONI E RIFERIMENTI

Il cassettonato lapideo dell'impalcato orizzontale è formato da una griglia di travi monolitiche in marmo, poggianti sulle teste delle colonne, e delle paraste al perimetro della cappella. Le travi, disposte sugli assi delle campate, e poggianti sugli abachi dei capitelli di colonne e paraste al perimetro della cappella, di altezza 37 cm, hanno sezione a T rovescia per l'appoggio delle lastre (Solito 2001: 91).

Sulle travi trasversali della cappella, di interasse minore, poggiano tre lastre rettangolari monolitiche di marmo lavorato per ogni campata, una maggiore al centro e due minori ai lati, ordinate secondo l'asse longitudinale della cappella.

Superiormente, un sistema di voltine in muratura dall'estradosso orizzontale compone la parte superiore dell'impalcato. Le voltine si impostano sulle teste delle travi in appoggio su colonne e paraste. L'area di appoggio corrisponde all'incirca alla superficie estradosale dell'abaco sui capitelli, cosicché le voltine bloccano le teste delle travi in appoggio su colonne e paraste e anche gli angoli delle due lastre minori, in

prossimità dei sostegni verticali, in appoggio sia sulle travi longitudinali che trasversali.<sup>24</sup> Pertanto la realizzazione delle voltine segue la messa in opera delle travi e delle lastre laterali minori del cassettonato.

All'intradosso le voltine compongono, secondo l'asse longitudinale della cappella, tre campi affiancati di volte a botte unghiate in corrispondenza degli assi trasversali sulle colonne, in modo da formare degli archi tra gli intercolumni laterali. La geometria è analoga a tre campi affiancati di volte ribassate a lunette,<sup>25</sup> e tale da trasferire al perimetro spinte e carichi in corrispondenza delle paraste che mascherano le teste delle murature trasversali di rinforzo della muratura perimetrale dell'abside. Le voltine sono realizzate in getto di pietrame di tufo e malta idraulica di pozzolana, e formano un masso modellato all'intradosso e orizzontale all'estradosso.<sup>26</sup> Centine e manto per il getto dovettero appoggiarsi sulle travi. Per la loro movimentazione (collocazione, disarmo e smontaggio) si ipotizza che la lastra centrale del cassettonato sia stata messa in opera solo al termine della realizzazione delle volte.<sup>27</sup> La superficie corrugata intradosale delle voltine fa supporre la disposizione di un letto di paglia sul manto disposto sulle centine.

La soluzione tecnica del sistema composto dell'impalcato in cassettonato in elementi monolitici e voltine in muratura è una peculiare trasposizione tridimensionale del sistema strutturale di architrave monolitica e arco di scarico superiore. Essa ha lo scopo di limitare il carico gravante sugli architravi lapidei, per salvaguardarne l'integrità, e distribuire adeguatamente sulle pareti perimetrali dell'abside opportunamente rinforzate, e sulle colonne, il peso dell'impalcato in spinte e carico verticale.

La ricerca di espedienti per evitare la fessurazione degli architravi lapidei, fragili alla flessione, si manifesta nel Rinascimento con la reintroduzione dell'ordine classico trabeato, ed è evidente nelle sperimentazioni del primo Rinascimento, promosse dalle riflessioni di Alberti, e dallo studio di piattabande e sistemi di architravi e archi di scarico dell'architettura antica.<sup>28</sup>

Poiché, come riferisce Vasari, Vitruvio pur indicando la questione, non suggerisce espedienti,<sup>29</sup> le soluzioni tecniche del primo Rinascimento hanno il carattere di nuove sperimentazioni, come quella dell'impalcato del *Succorpo*. A questo riguardo è molto interessante che Cesariano, nella traduzione in



Figura 10  
Dettaglio del cassettonato (fotografia dell'autrice)

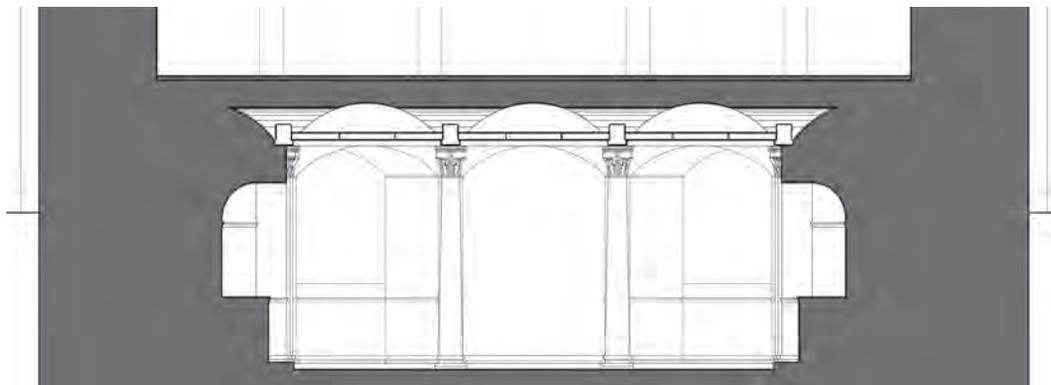


Figura 11  
Sezione trasversale del *Succorpo* (elaborazione dell'autrice)

italiano figurata del *De Architectura* di Vitruvio aggiunta delle proprie indicazioni.<sup>30</sup> Alle disposizioni degli intercolumni dei templi, la figura allegata agli intercolumni *areostilo* e *diastilo*, con l'arco di scarico al di sopra dell'architrave, rappresenta, come aggiunta del traduttore, la soluzione alla problematica degli epistili di grande luce che si spezzavano.<sup>31</sup>

La peculiare sperimentazione di volta di scarico al cassettonatolapideo del *Succorpo* è ottenuta con materiali poveri e di poco onerosa lavorazione, per la facilità a murare in tufo e malta idraulica di pozzolana, garantendo la coesione tra pietrame e alti letti di malta grazie alle proprietà idrauliche della malta, nei modi di un *opus caementicium*,<sup>32</sup> e la mo-

dellazione dell'ammasso in forma opportuna a trasferire spinte e carichi a murature trasversali e contrafforti di rinforzo dell'abside, che chiudono la macchina strutturale.

Allo stesso tempo la spinta al perimetro dell'ampia volta ribassata in voltine è ridotta dai sostegni verticali delle colonne che la puntellano, e forniscono un solido appoggio al piano del Presbiterio. Pertanto, il sistema trilitico esteso spazialmente, di colonne, paraste e cassettonato, si intreccia con la struttura muraria retrostante nel comportamento strutturale.

La funzione strutturale dei decori scultorei di nicchie e cappelle è invece di solo rivestimento, come una pelle preziosa. Qui però il valore delle lastre di marmo lavorate non è solo nella raffinatezza dei decori, ma anche nella complessità di tracciamento e taglio dei dettagli architettonici delle lastre a rivestimento delle pareti oblique. Cornici in obliquo e variazioni delle inclinazioni delle commessure negli imbotti e intradossi obliqui delle cappelle laterali di complessa geometria, rivelano una profonda cultura stereotomica, che qui non è applicata alla costruzione in conci, ma solo al rivestimento.

La lettura del *Succorpo* nella sua consistenza strutturale e l'osservazione dei dettagli costruttivi forniscono nuovi elementi nella storia della costruzione, che potranno guidare, con un più esteso confronto con sperimentazioni coeve, a cogliere ambiti e influenze, e a costruire una cronologia di parti ed elementi della costruzione.



Figura 12  
Intercolumni *areostilo* e *diastilo* (Cesariano 1521: III, LV, fig.1.)

## NOTAS

1. Oliviero Carafa fu arcivescovo di Napoli dal 1458 al 1484, anno in cui trasferì la carica al fratello Alessandro; la riassunse alla morte di questi, dal 1503 al 1505.
2. Nell'assedio della città di Napoli del 831 i resti del santo erano stati trafugati dal longobardo Sicone principe di Benevento e li condotti. Con il trattato di Benevento del 1156, Guglielmo I il Normanno li aveva poi traslati nell'abbazia benedettina di Montevergine. Nel 1480, negli anni in cui il giovane cardinale Giovanni d'Aragona (1456-85), fratello del re Ferrante, era commendatario dell'abbazia, durante alcuni lavori sotto l'altare maggiore della chiesa fu rinvenuta la cassa con i resti del santo. Dopo svariati tentativi solo nel 1497 Oliviero Carafa riuscì ad ottenere dal papa Alessandro VI autorizzazione a traslarli nella cattedrale di Napoli.
3. Espressione di de Stefano (1560: 8) che significa chiuso in corpo.
4. Già le fonti antiche si soffermano sull'origine del nome e descrivono la cappella come una confessione, particolarmente esteso e puntuale è Caracciolo (1645: 271).
5. Leone de Castris 2010: 112, nota 5.
6. Già la cronaca manoscritta degli avvenimenti locali di Giuliano Passero (1785), vissuto nel primo Cinquecento, pubblicata a fine Settecento, riferisce la grossa cifra di 15 ducati sostenuta dal cardinale Oliviero Carafa per la costruzione della cappella.
7. L'indicazione del capomastro scultore è già nel poemetto manoscritto del frate Bernardino Siculo, datato 1503-5, che ne celebrava l'inaugurazione (vedi nota 22) ed è riferita nella lettera del 1524 dell'umanista Pietro Summonte (1524) al colto collezionista veneziano Marcantonio Michiel, fonte importante dell'arte napoletana del Rinascimento, e compare ripetutamente nelle fonti locali.
8. L'unica indicazione coeva che distingue le due figure dello scultore e dell'architetto è nel sonetto del poeta Cariteo scritto in lode a Oliviero Carafa del 1509, che descrive la cappella quale «immortal sacrario / d'un bianco marmo pario. / Rara magnificentia a nostra etade, / rara anchor caritate: / Casa d'oration sacrata, & degna / di nobile architetto & man benegna» (Percopo 1892: 252-257).
9. Strazzullo 1991: 7-11.
10. «perché essendo per lo terremoto caduta la Chiesa il Re pigliò a riedificarne una parte, e tanti signori grandissimi [...] pigliaro a rifarne un Pilastro per uno, collocandoci l'insegne proprie, che hoggi si vedeno» (Terminio 1631: 30). Anche D'Engenio Caracciolo (1623: 5).
11. Minichini 1881.
12. L'analisi cronotipologica delle murature data i contraforti a interventi di rinforzo post terremoto 1456 (Guerriero e Cecere 2008: 118).
13. «[...]Fuit Alexander bonus, ac diligens pastor, Oliverij fratris vestigia secutus. Hic quoque fornitem sive testudinem (quam cupolam vulgus vocat) majoris ecclesiae labentem restituit ac refecit, ut ex inscriptione in marmorea tabula ibi apposita perspicitur hunc in modum. [...] Alexander Carrafa Archiepiscopus Neapolitanus fecit 1484. [...]» (Chioccarelli 1643: 312). Anche D'Engenio Caracciolo 1623: 5.
14. Le spoglie furono rinvenute nel 1480 (vedi nota 2).
15. Passero 1785: 117-118.
16. Come dai rilievi in Di Stefano (1975: figg. 161, 167-169). Confrontando poi lo stato dei luoghi con i caratteri morfologici originari dell'area, in declivio in direzione nord-sud, si legge l'abbassamento della quota di spiccatto intorno all'abside del duomo da cui si evince l'approfondimento dello scavo intorno all'abside per opere di sottofondazione.
17. Il restauro del 1741 realizzò una nuova scenografia architettonica all'abside del duomo, che era stato nuovamente compromesso dal terremoto del 1732. Con esso il fronte monumentale del Succorpo che fungeva da basamento del Presbiterio fu soppresso e demolita la cupola absidale (Di Stefano 1975: 33-34; Strazzullo 1991: 117-138; Castanò 2003).
18. Braham A. e Hager H. (1977: 70-74). Sulla ricostruzione del progetto di restauro di Carlo Fontana vedi Russo 2017.
19. Anche nella pianta del *Succorpo* in Di Stefano (1975: fig.166) vi è indicazione dell'area di incidenza delle murature perimetrali. Le piante e sezioni allegate al contributo raccolgono i dati dei diversi rilievi e sono state elaborate in supporto alla descrizione della struttura del *Succorpo*.
20. La misura in palmi napoletani è riportata, alla strofa CL, del componimento di Bernardino Siculo della vita di San Gennaro, composto durante la realizzazione del Succorpo, nel 1503 con aggiunte nel 1505 (Campaglia 2008: 108-113). Diverse descrizioni della cappella nelle guide storiche riportano i dati di misura della cappella; la più completa è in Caracciolo (1645: 270-271), trascritta in Leone de Castris (2010: 113-114). Dal 1480 al 1840 il palmo lineare napoletano è di 26.367 cm (Visconti 1838: 6).
21. Un doppia rampa elictrica e l'avanzamento nel transetto del piano del Presbiterio hanno sostituito il fronte originario nella riconfigurazione dell'abside del duomo nel 1741 (Castanò 2003).
22. Umanista dell'Accademia Pontaniana, fu nominato canonico del duomo di Napoli nel 1503 dal capitano e viceré Consalvo de Córdoba; quando questi ritornò in Spagna nel 1507 si trasferì come famiglia in casa di Prospero Colonna; trascorse alcuni periodi nella villa dei Colonna a Genazzano, luogo del ninfeo attribuito a Donato Bramante.

23. La descrizione dell'accesso è in Celano (1692: cc. 89-91). La trascrizione delle epigrafi sulle due porte dei componimenti di Pietro Gravina, oggi non più esistenti, con la datazione 1506 sulla porta sinistra, sono in D'Engenio Caracciolo (1632: 6).
24. La descrizione discende dalla documentazione fotografica e dalle analisi della struttura con l'ultimo restauro del 2000 (Solito 2001: 84).
25. Similitudini si colgono con le volte, su due file di colonne e peducci, delle Cavallerizze del castello di Vigevano (Gremmo 1988: 151); la costruzione della scuderia di Gian Galeazzo Sforza fu avviata nel 1490. Un singolo campo è simile anche alla volta a lunette in getto del portico del palazzo della Commenda dell'abbazia di Grottaferrata, realizzata ante 1492 da Baccio Pontelli (Pagliara 1989).
26. Non è possibile accedere all'intercapedine tra cassettonato e voltine. La descrizione discende dalla scarna documentazione fotografica in letteratura (Di Stefano 1975: fg.165; Solito 2001: figg. 50, 67, 83).
27. Il recente restauro del cassettonato all'estradosso è stato effettuato con la movimentazione della sola lastra centrale.
28. Pagliara 2007; 2012.
29. Belli 2012.
30. Gargiani 2003: 386.
31. Cesariano 1521: III, LV, fig.1.
32. Lazio meridionale e Campania offrono il connubio della pietra di tufo e della pozzolana, elementi primari per il confezionamento dell'opus caementicium nella tradizione antico romana, da cui anche la continuità di tradizione costruttiva (Pagliara 1998).
- biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III (Rari Brancacciani F.109) e della Biblioteca del Conservatorio di San Pietro a Majella di Napoli (Libri SC.5.3). Napoli 2009.
- Cesariano C. 1521. *Di Lucio Vitruvio Pollione De Architectura libri dece* ... Como: Da Ponte.
- Chioccarello, B. 1643. *Antistitum praeclarissimae Neapolitanae Ecclesiae Catalogus, ab Apostolorum temporibus ad hanc usque nostram aetatem, et ad annum 1643*. Napoli: Petri Agnelli Porri.
- Ciampaglia, N. 2008. La vita di S. Gennaro di fra Bernardino Siculo alias Bernardino de Renda de Pactis siciliano. *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana* 22: 77-158.
- D'Engenio Caracciolo C. 1623. *Napoli Sacra*. Napoli: Ottavio Beltrano.
- De Stefano, P. 1560. *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli*. Napoli: Raymondo Amato.
- Di Stefano, R. 1975. *La cattedrale di Napoli. Storia, restauro, scoperte, ritrovamenti*. Napoli: Editoriale Scientifica.
- Di Stefano, R. 1972. Tommaso Malvito architetto: struttura e forma nel Succorpo di Napoli. In *Scritti in onore di Roberto Pane*. 272-288. Napoli: Istituto di storia dell'architettura dell'Università.
- Filangieri G. 1883-1891. *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*. Ristampa anastatica del 2002, voll. I-VI. Napoli: Società napoletana di storia patria.
- Gargiani, R. 2003. *Principi e costruzione dell'architettura italiana del Quattrocento*. Roma-Bari: Laterza.
- Gremmo, L. 1988. Il Castello di Vigevano alla fine del secolo XV: Osservazioni emerse dai restauri in corso. *Arte Lombarda. Bramante a Milano* 86-87:146-159.
- Guerriero L. e Cecere G. 2008. Strutture in tufo giallo e in tufo grigio a napoli e in Terra di Lavoro. In *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali. Napoli, Terra di Lavoro (XVI-XIX)*, (a cura di) Fiengo G. e Guerriero L. vol 1, 117-260.
- Leone de Castris, P. 2010. Il Succorpo del duomo di Napoli. In Id. *Studi su Gian Cristoforo Romano*. 111-140. Napoli: Paparo.
- Minichini, B. 1881. *I blasoni monumenti di storia della facciata del duomo di Napoli*. Napoli: De Angelis.
- Muñoz, A. 1909. Studii sulla scultura napoletana del Rinascimento (I e II). *Bollettino d'Arte* 1-2: 55-73, 3: 83-101.
- Pagliara, P.N. 1989. Grottaferrata e Giuliano della Rovere. In *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura* 13: 19-42.
- Pagliara, P.N. 1998. Antico e Medioevo in alcune tecniche costruttive del XV e XVI secolo, in particolare a Roma. *Annali di Architettura* 10-11: 233-260.
- Pagliara, P.N. 2007. Costruire a Roma tra Quattrocento e Cinquecento. Note su continuità e innovazioni. In *Storia dell'Architettura come storia delle tecniche costruttive. Esperienze rinascimentali a confronto*, 25-73. Venezia: Marsilio

#### LISTA DE REFERENCIAS

- Belli, G. 2012. Les architraves de Vasari dans les Uffizi à Florence. In *L'architrave, le plancher, la plate-forme. Nouvelle histoire de la construction*, a cura di Gargiani. Losanna: Presses polytechniques et universitaires romandes.
- Braham A. e Hager H. 1977. *Carlo Fontana. The Drawings at Windsor Castle*. London.
- Caracciolo A. 1645. *De sacris ecclesiae Neapolitanae monumentis liber singularis*. Napoli: Ottavio Beltrano.
- Castanò, F. 2003. Gli interventi di Paolo Posi e Filippo Buonocore nella chiesa cattedrale di Napoli. In *Napoli - Spagna. Architettura e città nel XVIII secolo*, a cura di A. Gambardella, 191-200. Napoli: Edizioni scientifiche italiane.
- Celano C. 1691. *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli. Giornata prima*. Napoli. Trascrizione a cura di M. L. Ricci et. Al dagli esemplari della Bi-

- Pagliara, P.N. 2012. La «reprise» au XVIe siècle des architraves en plusieurs parties à Rome. In *L'architrave, le plancher, la plate-forme. Nouvelle histoire de la construction*, a cura di Gargiani. Losanna: Presses polytechniques et universitaires romandes.
- Passaro, G. 1785. *Giuliano Passero cittadino napoletano o sia prima pubblicazione in istampa, che delle Storie in forma di Giornali, le quali sotto nome di questo autore finora erano andate manoscritte [...]*. Napoli: Vincenzo Orsino.
- Percopo, E. 1892. *Le rime di Benedetto Gareth detto il Chariteo. Parte seconda*. Rime secondol'edizione del 1509. Napoli: Accademia delle Scienze.
- Russo, V. 2017. Un restauro irrealizzato. Progetti per l'abside della Cattedrale di Napoli e il contributo di Carlo Fontana. *Carlo Fontana 1638-1714. Celebrato architetto*, a cura di G. Bonaccorso e F. Moschini, 181-187. Roma: Accademia Nazionale di San Luca.
- Strazzullo, F. 1991. *Restauri del Duomo di Napoli tra '400 e '800*. Napoli: Edizioni Fondazione Pasquale Corsicato.
- Solito, M. 2001. *Duomo di Napoli. Restauro della cripta di San Gennaro*. Bari: Martino Solito restauratore.
- Summonte, P. (1524). Lettera a Marcantonio Michiel. In Nicolini, F. 1925. *L'arte napoletana del Rinascimento e la lettera di Pietro Summonte a Marcantonio Michiel*. Napoli: Ricciardi.
- Terminio M.A. 1581. *Apologia di tre seggi illustri di Napoli*. Venezia: Domenico Farri.
- Visconti F. 1838. *Del sistema metrico della città di Napoli e della uniformità de' pesi e delle misure che meglio si conviene a' reali domini di qua dal faro*. Napoli: Stamperia Reale.